

fortasse editorem haud parum temporis et operae inepte perdidisse putet.

Quaedam sane haud omnino mihi probentur: namque iis quae omnium fere codicum sunt communia ita ut nihil in quemvis luminis adferant, praesertim in descriptione codicis cuius peraccuratam imaginem in altera libri parte diligentissime editor typis expressit, immorandum mihi non uidetur; neque ex litteris simplicibus quas pro geminatis aut vicissim in uno altero codice scriptas uideam «certius argumentum», quo alter cum altero codice adfinitate coniungatur aut differat, elicuerim, cum ex ea scribendi ratione, quippe quae maiori uel minori scribentis diligentiae tribuenda esse videatur, nihil certi colligere possimus, ut ipse Cremona editor fatetur (p. CV).

Attamen, ut omnium equidem minimus maximi iudicis illis uerbis utar, ubi plura nitent, paucis non offendar maculis, si quae sint; at laetor gratulorque Verginio Cremona, qui magistri doctissimi vestigia premens iter tam arduum longumque felix perfecit, qui pro suo «ingenio doctrina diligentia perseuerantia... plura promissis dedit»: nam «non solum codicem sub oculis legentium posuit, sed quo temporis spatio scriptus esset definiuit, quibus in scholis, prope ex quibus exemplaribus; atque in illa cognatorum adfinitum permixtorum emendatorum corruptorum codicum silua novas semitas vel aperuit vel indicauit» (PIGHI, p. X).

Tanti uiri elogio nullum par uerbum!

IOANNES CREMASCHI.

DANIEL ROPS, *Storia della Chiesa del Cristo*.

Vol. II: *La Chiesa del tempo dei Barbari*, traduzione italiana di Nello Beghin, un vol. di pp. 632, Torino, Marietti, 1953,

Vol. III: *La Chiesa delle Cattedrali e delle Crociate*, traduzione italiana di Nello Beghin, un vol. di pp. 744, Torino, Marietti, 1954.

Daniel Rops è autore che sa farsi leggere, poichè possiede la dote di afferrare il lettore e fargli rivivere quella vicenda che, prima di scrivere, egli ha lungamente meditato nel suo spirito.

Questi due volumi della sua *Storia della Chiesa del Cristo*, abbracciano il periodo che intercorre fra la caduta di Roma ad opera di Alarico e la crisi determinata dal papato aragonese.

Periodo denso di vicende, attraverso le quali l'autore si muove agevolmente, mai oppresso dalla complessità e vastità della informazione. La quale si presenta aggiornata su quanto di meglio è stato prodotto anche recentemente, in modo da offrire una visione sicura degli avvenimenti, una ricerca serena ed obbiettiva delle cause, ed una analisi finissima dei personaggi. I pochi rilievi che ci permetteremo di fare nulla tolgono al valore di quest'opera.

Criticamente fondata è l'analisi del mondo barbarico che sta per rovesciarsi sulle terre dell'impero, ma non altrettanto sicura e documentabile ci pare l'affermazione riguardante l'azione della Chiesa nel 451. «Si ha proprio l'impressione che,

dietro Ezio e le sue truppe di ogni razza, stesse la potenza della Chiesa» (II, p. 101). L'azione di Agnano, vescovo di Orléans, e di Auito, futuro vescovo, sono certo elementi importanti che servono a illuminare la coalizione dell'«esercizio delle nazioni», ma crediamo che sia bastata una valutazione realistica del pericolo unno per operare l'improvvisa concordia che portò alla vittoria dei Campi Catalaunici.

Avremmo desiderato una impostazione più comprensiva della politica di Odoacre, cui invece viene dedicata una mezza pagina (II, p. 109).

Su Giustiniano e Teodora, sulla loro opera civile e militare, il Rops si sofferma con evidente soddisfazione. Teodora soprattutto lo ha impressionato: nota virtù e difetti, rifiutando, e con ragione, la versione della *Storia segreta di Procopio* più confacente «a un servo infedele che a uno storico» (II, p. 160, nota).

La creazione delle parrocchie rurali è accuratamente studiata e, senza misconoscere il valore delle tesi di Imbart de la Tour nelle *Paroisses rurales du IV au XI siècle*, il Rops ne scorge l'origine nell'opera di monaci ed eremiti.

Non ci pare soddisfacente la affrettata relazione sul divorzio di Carlo Magno dalla figlia di Desiderio (II, p. 391). Se Desiderata era legittima sposa, come poteva essere sanzionato l'atto brutale di Carlo? Lo storico non affronta la questione, che, data l'indole del lavoro, sarebbe stato bene chiarire.

La figura di papa Formoso (II, p. 473) non è sufficientemente studiata e troppi elementi sono taciuti, perchè si possa comprendere la reazione antiformosiana del « Sinodo del cadavere ».

Non poca meraviglia desta l'asserzione che Benedetto IX sia stato consacrato pontefice a dodici anni (II, p. 537). Tale notizia è tramandata da Rodolfo Glaber, monaco a S. Germano di Auxerre, ma la sua autorità è posta in discussione dalla più recente critica storica, la quale è unanime nel riconoscere che Benedetto era, alla sua elezione, nell'età dai venticinque ai trent'anni.

Nel delineare gli avvenimenti della prima metà del sec. XI l'autore si mostra in genere poco informato sugli studi italiani che avrebbero potuto illuminarlo meglio sulle intricate vicende del papato nell'età di ferro.

Molto indovinate, pur nella loro sinteticità, sono le pagine che scolpiscono la vita intensa della Chiesa dopo il mille e che preparano la riforma di Gregorio VII (III, pp. 1-93), alla cui opera avremmo voluto fosse dedicata una trattazione che non si fermasse alle grandi linee.

L'episodio di Canossa è prospettato obiettivamente, distinguendo il trionfo religioso del Papa « espressione dell'infinita misericordia alla quale nessun peccatore ricorre senza essere accolto » e le conseguenze politiche del perdono concesso a Enrico IV, che furono disastrose.

Dell'opera di Innocenzo III sono chiaramente indicate le mete raggiunte, ma non se ne tace l'aspetto meno chiaroveggente: « Forse la sua conoscenza degli uo-

mini non era al livello della sua scienza; forse anche le sue origini feudali gli impedirono di vedere l'oggetto della lotta e lo portarono talora ad agire più da testimone del passato che da uomo dell'avvenire » (III, p. 232).

Una giusta distinzione pone il Rops sull'atteggiamento del clero di fronte al movimento comunale (III, pp. 242-45). Mentre in Francia ed in Germania l'elemento ecclesiastico contrastò vivamente il comune nascente, in Italia invece il contrasto fu assai più blando, anzi le leghe cittadine divennero alleate del Papato nella lotta contro l'Impero.

Il conflitto fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello è trattato con molta serenità: i protagonisti ricevono la loro parte di lode e di biasimo. Fu certamente una mossa errata del Papa la nomina di Bernardo Saisset a vescovo di Pamiers, come pure le parole pronunciate in consistorio non erano le più idonee per gettare le basi di un compromesso onorevole con il re di Francia. Tuttavia la nazione francese non avrebbe forse seguito il suo re nella lotta antipapale se non fosse stata ingannata in modo fraudolento. E' noto che la bolla « Ausculta fili » non fu pubblicata in Francia, mentre si fecero circolare due documenti apocrifi per indignare l'opinione pubblica francese. Sarebbe opportuno che qualche autore di manuali scolastici o qualche commentatore dantesco leggesse le documentate pagine del Rops sulla questione: certo sarebbe meno acre nel giudicare Bonifacio VIII.

Concludiamo questo rapido sguardo panoramico sull'opera dello storico francese esprimendo viva soddisfazione per l'impostazione generale del lavoro e per la grande maestria con cui esso è stato compiuto. Frattanto, ci auguriamo che l'attesa per i volumi seguenti non sia lunga.

GIOVANNI BARAVALLE.

P. MARTINIANO RONCAGLIA, O. F. M., *Georges Bardanès métropolitte de Corfou et Barthélemy de l'Ordre franciscain*, un vol. (IV degli « Studi e testi francescani », diretti dal P. A. Ghinato, o. f. m.), di pp. 105, Roma 1953.

Confessa nella prefazione il P. Roncaglia che questo volume è l'ampliamento di una questione connessa con un più vasto lavoro (*Les Franciscains et l'Église*

*Grecque Orthodoxe au XIII siècle*, in « Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franciscano », serie IV, Studi: t. I, Quaracchi 1953), nel quale non